

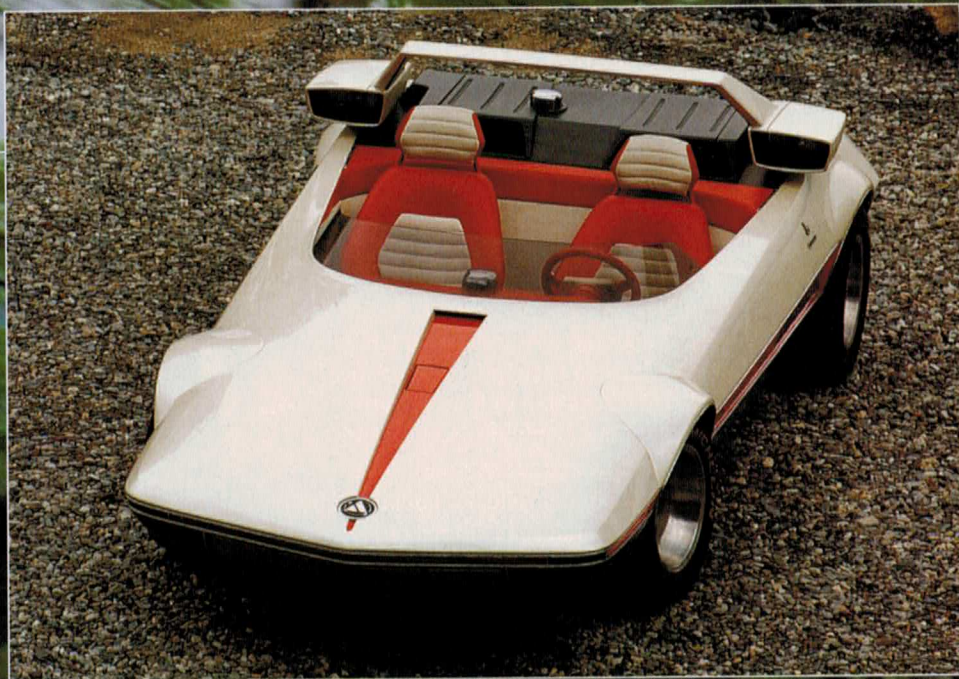


Barchetta o navetta?

Sembra giunta dallo spazio, in realtà è una dream car disegnata nel 1969. Anticipò per molti versi la "X1/9": nella forma e nella disposizione meccanica, con il motore centrale-trasversale. Suoi tratti caratteristici il muso sfuggente, i fari arretrati al centro e una coda molto ardita. Fa parte della collezione dello stilista ed è ancora in perfetta efficienza

Tra gli alberi sfreccia una strana vettura, a metà tra un veicolo spaziale e un... motoscafo. Chi la guida indossa tuta e casco: sembra quasi di stare sul set di un film di fantascienza. Invece siamo dalle parti di Grugliasco, in provincia di Torino. E quella che sembra una "navetta" spaziale è invece una dream car del 1969 di Bertone. C'è qualcosa di molto familiare in lei: prefigura infatti nella parte anteriore, nei volumi e nella disposizione meccanica la "X1/9", la piccola spider Fiat dei primi anni 70. Anzi, di questa fu una specie di laboratorio viaggiante, perché servì a collaudare la disposizione del motore centrale trasversale. Da qui, forse, il nome, "Runabout" (in inglese ►

di Andrea Stassano,
foto di Massimo Perini



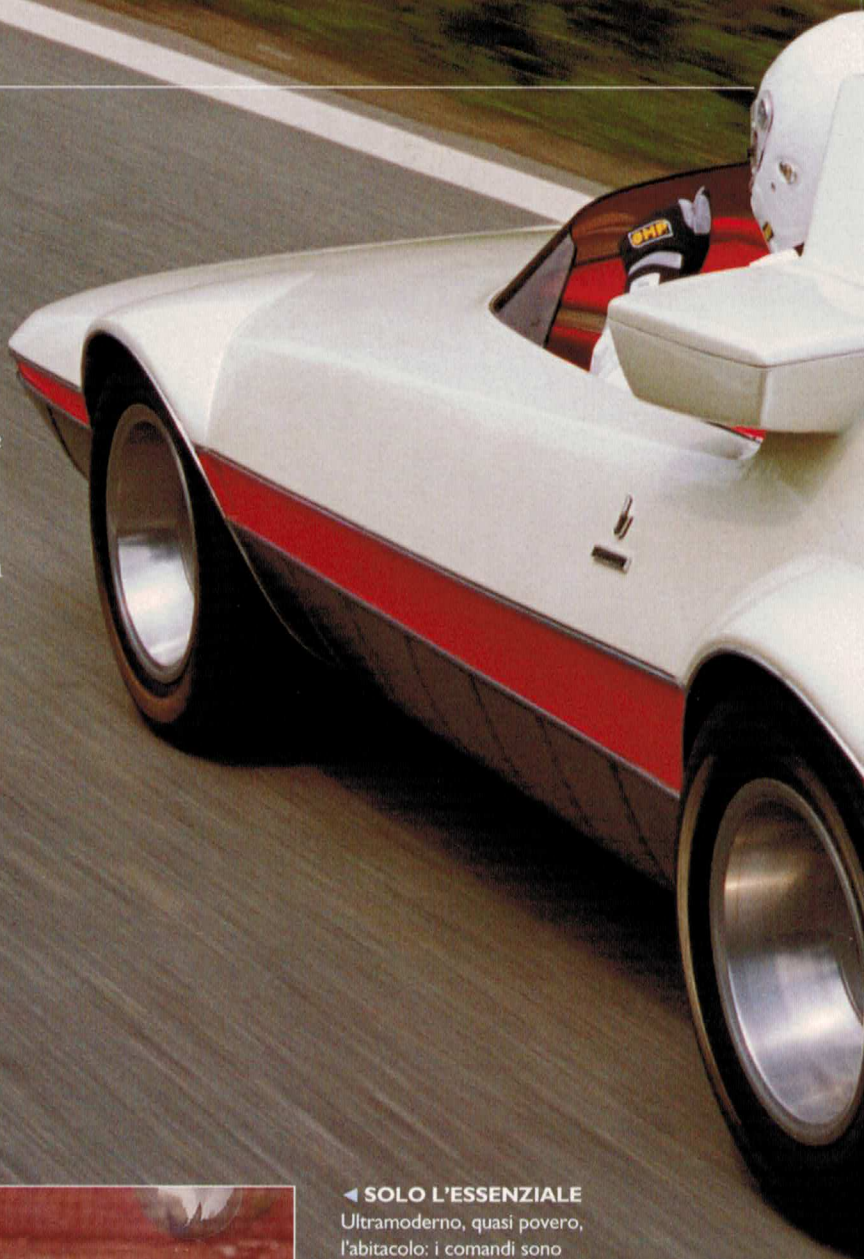
SEMPRE IN FORMA

Questo esemplare unico, appartenente alla collezione Bertone, non è mai stato restaurato: viene tenuto sempre in efficienza e ritoccato solo dove è necessario. La forma del suo "muso" la si ritroverà sulla Lancia "Stratos HF" del 1971 e sulla Fiat "X1/9" (1972). "Runabout" è un tipo di motoscafo di piccole dimensioni non cabinato.



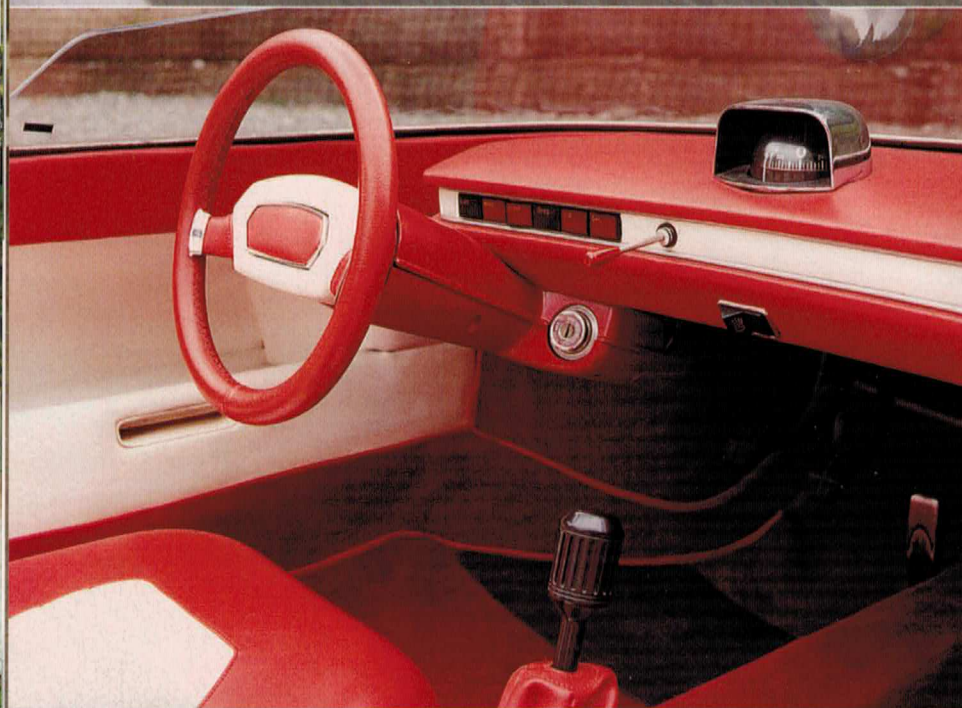


► “vagabondo”); il marchio è Autobianchi. Della vettura il muso è forse la parte più caratteristica, assieme alla carrozzeria che è in fibra di vetro, sottile e sfuggente. I fari sembrano non esserci. Con una soluzione d'avanguardia, infatti, sono stati “incastonati” ai lati del rollbar a fascia. Anche questo contribuisce a rendere la “Runabout” simile a un motoscafo (Bertone, infatti, è sempre stato un grande appassionato di motonautica). La linea di cintura bassa, con la fiancata caratterizzata da due colorazioni e da una “fascia” inferiore differente, fa il resto. Ma le “invenzioni” sono molte: i passaruota, corredati da profili cromati, sono pronunciati per poter ospitare pneumatici di sezione larga; i sedili, due, sono dotati, fatto raro per l'epoca, di poggiatesta; gli interni risultano essenziali e ultramoderni; i comandi a pulsante sono raggruppati davanti al posto di guida, mentre il contachilometri, “a bussola”, si trova in alto, sopra plancia, protetto da una “palpebra”. Anche la corta e tozza leva del cambio mostra un disegno originale. I tratti salienti della futura “X1/9”, come si vede, sono già tutti presenti. La “Runabout” venne presentata al Salone di Torino del 1969. Montava il motore “903” della neonata Autobianchi “A112”. In realtà questa scelta non era altro che un depistaggio, per non svelare le reali intenzioni della Fiat. Il prototipo fece



◀ SOLO L'ESSENZIALE

Ultramoderno, quasi povero, l'abitacolo: i comandi sono di fronte al guidatore, mentre il tachimetro “a bussola” è posto sopra la plancia, al centro.



scalpore, ed era proprio ciò che Bertone voleva. Da parecchio tempo infatti tra lui e la Casa torinese era in atto un braccio di ferro sullo schema tecnico da adottare per la nuova sportiva “X1/9”. Bertone puntava sul motore centrale-trasversale e la trazione posteriore, tema a lui molto caro e già sperimentato sulla supercar “Miura” (1966); la Fiat su una soluzione che riprendesse gli schemi già collaudati della “128” trazione anteriore, o della “850”, cioè con motore posteriore longitudinale. Il futuro della “X1/9” sembrava dunque ancora tutto da scrivere. Ma Bertone tirò dritto per la sua strada, sicuro delle sue idee. Sviluppò perciò il concetto iniziale applicandovi gli standard di sicurezza americani